

Capii allora la paura di Morel; certo, c'erano molto orgoglio e molta letteratura in quella lettera. Ma la confessione era vera. E Morel sapeva meglio di me che "quel tanto di quasi folle" che Madame de Guermantes ravvisava nel cognato non si limitava, come io avevo crederci sino a quel momento, a certi aspetti momentanei di rabbia superficiale e inoffensiva.

Ma bisogna tornare indietro. Sto discendendo i *boulevards* a fianco del signor di Charlus, che mi ha appena preso come vago intermediario delle sue profferte di pace a Morel. Vedendo che non gli rispondeva: «Non capisco, del resto, perché non suoni; non si fa più musica fuori, le donne inventano l'"ambrina"¹ per la loro pelle. Le feste riempiono quelli che saranno forse, se i tedeschi continuano ad avanzare, gli ultimi giorni della nostra Pompei. E sarà questo a salvarla dalla frivolezza. Se la lava di qualche Vesuvio tedesco (i loro pezzi da marina non sono meno terribili d'un vulcano) farà tanto di sorprenderle davanti alla loro toilette e di eternare, interrompendoli, i loro gesti, in futuro i ragazzi si instruiranno guardando sui libri di testo illustrati Madame Molé che stava per mettersi un ultimo strato di belletto prima d'andare a pranzo da sua cognata, o Sosthène de Guermantes che finiva di disegnarsi le sopracciglia. Sarà materia per i corsi dei futuri Brichot; la frivolezza di un'epoca, quando ci sian passati sopra dieci secoli, è oggetto della più grave erudizione, soprattutto se è stata conservata intatta da un'eruzione vulcanica o di materie analoghe alla lava proiettate dai bombardamenti. Che documenti per la storia futura, quando gas asfissianti simili a quelli emessi dal Vesuvio e crolli come quelli che seppellirono Pompei conserveranno intatte tutte le improvide case i cui quadri e le cui statue non sono ancora stati spediti alla volta di Bayonne!² Non è forse d'altronde già da un anno, sera dopo sera, una Pompei per

frammenti, questa gente che fila in cantina non per prendere qualche vecchia bottiglia di mouton-rothschild o di saint-émilion, ma per nascondere con sé ciò che ha di più prezioso, come i sacerdoti di Ercolano sorpresi dalla morte mentre portavano in salvo i loro vasi sacri? È sempre l'attaccamento all'oggetto a provocare la morte del possessore. No, Parigi non è stata fondata da Ercole come Ercolano. Ma quante somiglianze saltano all'occhio! E questa lucidità che ci è concessa non è soltanto della nostra epoca, tutte l'hanno avuta. Come io sto pensando che potremmo subire la sorte delle città del Vesuvio, queste si sentivano minacciate dalla sorte delle città maledette della Bibbia. Sui muri d'una casa di Pompei è stata trovata questa iscrizione rivelatrice: *Sodoma, Gomorra*.¹ Non so se furono il nome di Sodoma e le idee che con esso si destarono in lui, oppure l'idea del bombardamento, a far sì che il signor di Charlus alzasse per un attimo gli occhi al cielo; comunque, li riportò subito sulla terra. «Ammiro tutti gli eroi di questa guerra, riprese. Ecco, mio caro, i soldati inglesi, per esempio, che ho considerato con qualche leggerezza, all'inizio della guerra, come semplici giocatori di football tanto presuntuosi da volersi misurare con dei professionisti – e che professionisti! –, ebbene, anche dal punto di vista estetico sono semplicemente degli atleti della Grecia, della Grecia, mio caro, vi rendete conto?, sono i giovani di Platone,² o meglio ancora degli spartani. Certi amici miei che sono andati a Rouen, dove c'è il loro campo, hanno visto delle meraviglie, delle pure meraviglie, da non averne idea. Non è più Rouen, è un'altra città. Evidentemente c'è anche la vecchia Rouen, con i santi emaciati della cattedrale. Bella anche quella, beninteso; ma è un'altra cosa. E i *poilus*! Non so dirvi quanto sapore ci trovo nei nostri ragazzi, nei nostri piccoli parigini, questo che sta passando, per esempio, con quell'aria smaliziata, quella faccetta sveglia e spiritosa.